

ELIODORO SAVINO

# CAMPANIA TARDOANTICA

(284-604 d.C.)



EDIPUGLIA

## PREMESSA

La fioritura di studi sul Tardoantico, riconosciuta come uno dei fenomeni storiografici più importanti degli ultimi decenni<sup>1</sup>, si caratterizza per la «giustapposizione di molteplici modellizzazioni»<sup>2</sup>, non ancora composte in una «nuova ortodossia»<sup>3</sup>.

Manifestazione significativa di quella che è stata definita «esplosione» o «elefantiasi» del concetto di Tardoantico – aspetto della «crisi del grande paradigma temporale»<sup>4</sup> che interessa le tradizionali partizioni della storia – è la sua dilatazione cronologica, in direzione di ciò che precede la svolta diocleziana-costantiniana e, soprattutto, nei secoli che seguono alla dissoluzione dell'impero in Occidente, tradizionalmente riservati all'Altomedioevo.

La caduta dell'Impero romano, organismo con la sua autonoma fisionomia, determinata «dai modi peculiari in cui la presenza dello stato con le sue specifiche esigenze finanziarie condiziona le stesse strutture economiche e la stessa organizzazione della società»<sup>5</sup>, non assume più valore di cesura periodizzante<sup>6</sup> per coloro i quali, riconoscendo – con varie motivazioni – come ri-

<sup>1</sup> Con accenti diversi, A. Giardina, *Esplosione di Tardoantico*, *StudStor*, 40, 1 (1999), 157-189; L. Cracco Ruggini, *Il Tardoantico: per una tipologia dei punti critici*, in A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma*, III, 1, Torino 1993, XXIII-XLIV; G. Fowden, *Elefantiasi del tardoantico?*, *JRA*, 15 (2002), 681-686.

<sup>2</sup> Cracco Ruggini, *Il Tardoantico*, XXXVI, definizione che non sembra avere perduto la sua attualità dieci anni dopo.

<sup>3</sup> Interpretazioni del Tardoantico assai diverse nelle premesse metodologiche e nei risultati caratterizzano la recente storiografia di ambito anglossassone. A titolo esemplificativo di differenti orientamenti, possono essere richiamati i volumi XIII e XIV della *Cambridge Ancient History* dedicati al Tardoantico, cfr. in particolare la *Preface* del vol. XIV, per l'illustrazione dei rispettivi presupposti metodologici, e, in particolare i contributi di Av. Cameron, B. Ward-Perkins, M. Whittow e L. Lavan, in risposta ad un intervento «provocativo» di J.H.W.G. Liebeschütz, tutti contenuti in L. Lavan (ed.), *Recent research in late-antique urbanism*, *JRA, Supplement* 42 (2001), 233-245, citati *infra*, 6-7, a nn. 7; 16.

<sup>4</sup> Giardina, *Esplosione*, 168-169.

<sup>5</sup> E. Lo Cascio, *Introduzione* a S. Mazzarino, *Aspetti sociali del IV sec.*, Milano 2002<sup>2</sup>, I-XXIX, in part. XXVIII.

<sup>6</sup> Av. Cameron, *The perception of crisis*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa tra tar-*

duttiva ogni interpretazione complessiva del Tardoantico in termini di «crisi» e di «decadenza»<sup>7</sup>, individuano come significativa del cambiamento la dimensione culturale, scandita dai tempi lenti dei processi di «transformation», considerati «in terms of a multitude of diverse changes, small and large, conscious and unconscious»<sup>8</sup>, all'interno di un ordito di continuità e di analogie che accomuna, tra V e VII sec. - se non oltre - il mondo mediterraneo<sup>9</sup>.

La periodizzazione lunga, caratterizzata dall'«approccio deconcettualizzato allo studio del cambiamento storico»<sup>10</sup> e dall'utilizzazione delle categorie di «continuità», «discontinuità», «trasformazione», avulse dalle strutture socioeconomiche che necessariamente le presuppongono<sup>11</sup>, comprime nella stessa rete di rapporti realtà tra loro irriducibili<sup>12</sup>, depotenziando la stessa validità

*da antichità e altomedioevo, Atti della settimana spoletina*, 45 (1997), 1, Spoleto 1998, 11: «It does any longer seem appropriate, therefore, to pose our problem in terms of dramatic political change, or the 'fall' of an empire».

<sup>7</sup> Il rifiuto dell'interpretazione in termini di *decline* del Tardoantico è variamente motivato: se Av. Cameron, *A response*, in *Recent research*, 238, lamenta che «the term cannot in practice be value-free», perché condizionato dall'uso fattone nella storiografia degli ultimi secoli dell'impero, e non ne riconosce il valore euristico per un fenomeno complesso come la caduta dell'impero romano («Moreover, 'decline', as in "decline and fall of the Roman Empire", denotes something much more far-reaching and more questionable and subjective than 'decline' when used as a descriptive term and applied to specific example. To say that a buiding declined in its state of maintenance, for example, is one thing; to say that a whole empire declined is quite another»), M. Whittow, *Was Gibbon politically incorrect, or just wrong?*, in *Recent research*, 242-243, ritiene anch'egli inadeguato il concetto di *decline* per spiegare la caduta dell'impero romano: «...specific examples or 'declines' within the Late Roman empire do not mean we can use 'decline' as a model for the whole», più opportunamente interpretabile in termini di *fall* dovuta ad agenti esterni: «The British empire did not decline, it fell, a victim of events and changed political circumstances. The same can be said about the Roman empire». L. Lavan, *A brief comment*, in *Recent research*, 244-245, infine, riconosce l'utilità di categorie come «growth and decline», per lo studio della storia economica o della tecnologia, ma ritiene che «it may be better to stress regional divergence rather than 'decline' as being characteristic of the end of antiquity». Il fenomeno sarebbe da considerarsi in un ambito più ampio dell'impero romano, mettendo al centro dell'analisi l'Oriente: «...a narration centred on the Roman empire is once more inappropriate – not because it is too big, but because it is not big enough. Roma was only one-half of the ancient world: the other half was Persia, a fact represented in the formation of the early Roman Islamic empire. From this perspective, it may be no suprise that overall continuity of society at the end of antiquity was greatest in Levant and in Egypt».

<sup>8</sup> Cameron, *The Perception*, 12.

<sup>9</sup> Cameron, *The Perception*, 12, e *passim*; su posizioni analoghe Fowden, *Elefantiasi*.

<sup>10</sup> Giardina, *Esplosione*, 172, a n. 145.

<sup>11</sup> A. Kazhdan - A. Cutler, *Continuity and discontinuity in Byzantine history, Byzantion*, 52 (1982), 434.

<sup>12</sup> Giardina, *Esplosione*, 179: «Ma la lentezza, a volte l'estrema lentezza, di un processo di trasformazione, non dovrebbe diventare, agli occhi dello storico, un magma informe e debordante, come quello che conterrebbe, tutti insieme, nella medesima rete di rapporti, l'Africa di Apuleio e quella di Ricimero, Cassio Dione e Fredegario, il tempio di Giove Capitolino e la cappella di Aquisgrana, la Milano di Ambrogio e la Bagdad di al-Mansur, l'editto di Caracalla e quello di Rotari».

euristica del concetto di Tardoantico<sup>13</sup>. A poco più di un secolo dalla sua invenzione, rimane perciò ancora aperta la questione dell'individuazione dei caratteri specifici di una società tardoantica e della connotazione del periodo in termini di «epoca nuova» rispetto all'epoca precedente e a quella seguente o, viceversa, di «società di transizione»<sup>14</sup>, che esprime la «destrutturazione della società antica e i primordi di quella medievale»<sup>15</sup>, per la quale appare lecita l'adozione della categoria di «decadenza»<sup>16</sup>.

L'analisi morfologica, attraverso l'utilizzazione di modelli che mettano in relazione storia socio-economica e storia dello «Stato», considerando, nelle loro reciproche relazioni, l'evoluzione della *urban social structure*<sup>17</sup>, dei modi di estrazione del surplus<sup>18</sup>, dei caratteri complessivi del «sistema agrario»<sup>19</sup>, rimane la strategia più efficace per verificare «il ritmo autentico del cambiamento delle società tardoantiche»<sup>20</sup>, circoscrivibile all'interno di orizzonti cronologici meno «elefantiaci», da definirsi per i singoli ambiti regionali.

Aspetto positivo e non secondario dell'«esplosione» degli studi attuali sul Tardoantico, la valorizzazione della documentazione archeologica, precedentemente negletta o scarsamente considerata, a vantaggio di quella di età classica<sup>21</sup>, ha consentito notevoli progressi nella conoscenza delle singole realtà regionali, contribuendo a delineare con sempre maggiore chiarezza le differenze tra Occidente ed Oriente mediterraneo, caratterizzato, nel V e VI sec., dalla prosperità economica e dall'incremento demografico<sup>22</sup>.

Notevolmente accresciute risultano le conoscenze relative all'Italia meri-

<sup>13</sup> Cameron, *The Perspective*, 38: «Perhaps we are trying to do much. Perhaps we have dissolved out our very subject».

<sup>14</sup> A. Schiavone, *La storia spezzata*, Roma- Bari 1996, 27.

<sup>15</sup> Giardina, *Esplosione*, 171.

<sup>16</sup> J.H.W.G. Liebeschuetz, *The uses and abuses of the concept of 'decline' in later Roman history, or, Was Gibbon politically incorrect?*, in *Recent research*, 233-245.

<sup>17</sup> Kazhdan - Cutler, *Continuity*, 434-435, secondo i quali la «structure of Antiquity» sarebbe definibile in termini di «urban social structure», all'interno della quale «the existence of the city as the prime social unit determined both the form of ownership, the relationship of social groups or classes, the nature of microstructures (microgroups) and the ideological, socio-psychological, religious and esthetic self-consciousness of society».

<sup>18</sup> C. J. Wickham, *The Other Transition: From the Ancient World to Feudalism*, P&P, 103 (1984), 3-36.

<sup>19</sup> D. Vera, *Dalla 'Villa Perfecta' alla villa di Palladio. Sulle trasformazioni del sistema agrario in Italia tra Principato e Dominato*, *Athenaeum*, 83 (1995), fasc. 1, 203, e *passim*.

<sup>20</sup> Lo Cascio, *Introduzione*, XXVII.

<sup>21</sup> Liebeschütz, *The Uses*, 235-236.

<sup>22</sup> B. Ward-Perkins, *A brief comment*, in *Recent research*, 240.

dionale<sup>23</sup>, inserite in una cornice cronologica e concettuale sempre più largamente condivisa.

In controntendenza con l'«esplosione» cronologica del concetto, la fase storica del Meridione tardoantico è generalmente definita tra la riorganizzazione amministrativa diocleziana e l'invasione longobarda dell'Italia<sup>24</sup>, periodo all'interno del quale, rigettando ogni tentazione di *accomodationism* e di *transformationism*<sup>25</sup>, appare riconoscibile «un evidente regresso economico e sociale, che per certi aspetti assume il carattere di una vera e propria destrutturazione»<sup>26</sup>.

A rimanere dibattuti sono principalmente i tempi e le diversificazioni regionali del processo, che determinano l'interpretazione della caduta dell'Impero romano d'Occidente per le regioni dell'Italia meridionale, a seconda se la si ritenga preceduta e perciò «causata» dal *decline* o, viceversa, fattore determinante di una successiva destrutturazione<sup>27</sup>.

Alla «provincializzazione» diocleziana dell'Italia<sup>28</sup> viene attribuita la valenza di «caso emblematico della forza morfogenetica delle strutture istituzionali»<sup>29</sup> sugli assetti economici e sociali, evidente nella riclassificazione gerarchica e nella specializzazione degli insediamenti urbani e rurali, condizionata dalla presenza e dalle attività evergetiche dei governatori, ed influenzata in misura non meno rilevante dalla successiva distinzione funzionale dei due vicariati italici ai fini dei meccanismi annonari. Sull'Italia meridionale o, più propriamente, sul più ampio ambito geografico che dalla metà del IV sec. le fonti giuridiche definiscono unitariamente come *suburbicariae regiones*<sup>30</sup>

<sup>23</sup> Per sintesi relative alle varie aree, si vedano i contributi in *L'Italia meridionale* e in *Modalità insediative*.

<sup>24</sup> A. Giardina, *Considerazioni finali*, in *L'Italia meridionale*, 620.

<sup>25</sup> Ward-Perkins, *A brief comment*, 239-240: «...what I see as two emerging orthodoxies within English-speaking scholarship: 'accomodationism', which portrays the end of Roman political power as an essentially peaceful and untraumatic experience, and 'transformationism', which sees all the developments of the 5th to 7th c. in terms of 'change' rather than 'decline'».

<sup>26</sup> Giardina, *Considerazioni*, 620.

<sup>27</sup> Valgono per l'Italia meridionale le osservazioni di carattere generale di Ward-Perkins (2001), *A brief comment*, 240, a commento di Liebeschütz, *The uses*: «The thrust of his argument is that there was decline in the Roman empire *before* there was fall – indeed, that decline caused fall, as, of course, Gibbon as argued».

<sup>28</sup> La periodizzazione alta, che sembra oggi prevalere, fissa agli ultimi decenni del II sec. l'inizio del tardoantico, ma, al di là di ogni altra considerazione, la carenza di studi specifici sull'Italia tra i Severi e Diocleziano, Vera, *Dalla 'Villa Perfecta'*, 192, rende difficile individuare elementi consistenti per una periodizzazione.

<sup>29</sup> G. Volpe, *Paesaggi della Puglia tardoantica*, in *L'Italia meridionale*, 274, richiamato con consenso da Giardina, *Considerazioni*, 617.

<sup>30</sup> Giardina, *Considerazioni*, 613, che sottolinea come il distretto suburbicario non sia geograficamente identificabile con l'Italia meridionale, comprendendo anche province come l'Umbria e la Tuscia. La prima attestazione delle *urbicariae regiones* risale al 359, *C.Th.* 11, 16, 9.

gravò l'onere di soddisfare in massima parte le esigenze di approvvigionamento di Roma<sup>31</sup>. L'imposizione del tributo sulle singole province del dipartimento suburbicario costituì un fattore importante di integrazione, all'interno di un più ampio quadro di *complémentarité provinciale organisée*<sup>32</sup>, che assecondava inclinazioni già esistenti, ovvero imponeva processi di ristrutturazione e di ridefinizione delle vocazioni produttive<sup>33</sup>, sopravvissute alla caduta dell'Impero romano d'Occidente.

Nella prima metà del V sec., l'inarrestabile dissoluzione della *pars Occidentis* dell'Impero, incapace di fronteggiare efficacemente il pericolo germanico e di mantenere la sua integrità territoriale<sup>34</sup>, compromise il regolare funzionamento dei meccanismi fiscali ed indebolì la stessa capacità di imposizione fiscale delle autorità imperiali, costrette a scendere a compromessi con i grandi proprietari sull'entità dei tributi<sup>35</sup>. I *possessores* beneficiarono dei ripetuti sgravi fiscali che interessarono le aree dell'Italia meridionale maggiormente colpite dalle incursioni germaniche e di modalità di pagamento agevolate dei tributi (*autopragia*), che finirono per scaricare il peso della fiscalità sugli strati più deboli della società e renderne sempre più precaria la loro condizione<sup>36</sup>.

Ad uscirne fortemente ridimensionata fu l'entità delle risorse investite in

Al 365 risale invece la prima attestazione di *suburbicariae regiones*, *C.Th.* 11, 1, 9. Secondo una opinione ormai maggioritaria, risalente al Mommsen, accetto l'equivalenza *regiones suburbicariae*= province e tre isole costituenti il vicariato di Roma, cfr., ad esempio, in tal senso, G.A. Cecconi, *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica. Problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d.C.)*, Como 1994, 18-19, a n. 8. I passi dei codici dove vengono menzionate le *suburbicariae regiones* sono indicati da M. De Dominicis, *I distretti della Prefettura Urbana e le «Regiones Suburbicariae»*, in Id., *Scritti romanistici*, Padova 1970, 47, a n. 13.

<sup>31</sup> Giardina, *Considerazioni*, 614, che considera come anche le altre province italiche contribuissero all'approvvigionamento di Roma.

<sup>32</sup> Mutuo l'espressione, riferita originariamente ad un diverso ordine di problemi, da M. Clavel Lévêque, *Imperialisme, Développement et Transition: Pluralité Des Voies Et Universalisme Dans Le Modele Imperial Romain, La Pensée*, 196, Déc. 1977, 16.

<sup>33</sup> D. Vera, *Sulla (ri)organizzazione agraria dell'Italia meridionale in età imperiale*, in *Modalità inediate*, 629.

<sup>34</sup> Nell'inverno del 406-407, la Gallia fu invasa da orde di Vandali, Alani, Burgundi e Svevi. Dopo il sacco di Roma del 410, i Visigoti migrarono nel 414 in Spagna e nel 418 in Aquitania. Dopo essere emigrati dalla Spagna in Africa nel 429, i Vandali controllarono dal 444 l'*Africa Proconsularis*, F. Marazzi, *The destinies of the late Antique Italy: politico-economic developments of the sixth century*, in R. Hodges - W. Bowden (eds.), *The sixth century. Production, distribution and demand*, Leiden, Boston, Köln 1998, 123-124.

<sup>35</sup> Marazzi, *The destinies*, 127-128.

<sup>36</sup> Per alcune regioni dell'Italia meridionale sono credibilmente ipotizzabili processi di concentrazione della proprietà fondiaria, favorite dalle peggiorate condizioni dei piccoli proprietari, che trovavano più vantaggioso affidarsi al *patrocinium* dei *potentes*, piuttosto che rimanere in balia degli arbitri della fiscalità imperiale.

ambito locale da parte delle aristocrazie, finalizzate al mantenimento delle «strutture urbane»<sup>37</sup>, fondamento del modello di governo dell'Italia di IV sec. Con la perdita progressiva della centralità amministrativa della città, a vantaggio degli *officia* periferici dell'amministrazione centrale<sup>38</sup>, la partecipazione alla vita civica non costituì più strumento per la promozione politica delle élites, già colpite dal sensibile ridimensionamento dei loro patrimoni fondiari, in conseguenza della disgregazione territoriale dell'Impero e dell'impossibilità di una regolare percezione delle rendite fondiarie in Italia, costantemente minacciata dalle incursioni germaniche<sup>39</sup>.

Risultò più conveniente per le aristocrazie proprietarie dell'Italia meridionale dedicare parte maggioritaria dei loro investimenti alle proprietà fondiarie, avvantaggiandosi di condizioni che, verso la metà del V sec., resero particolarmente favorevole la commercializzazione delle produzioni a Roma e in alcuni dei maggiori centri urbani provinciali<sup>40</sup>.

La caduta dell'Impero romano d'Occidente segnò la disgregazione dell'unità politica del mondo mediterraneo, ma non costituì una cesura per le strutture sociali e produttive delle regioni dell'Italia meridionale, e non modificò le caratteristiche di fondo del trend economico, che risalivano alla prima metà del V sec.

Scarsamente documentato, il decennio di Odoacre sembra essere stato caratterizzato dal conservatorismo in materia di organizzazione amministrativa e finanziaria<sup>41</sup>, riscontrabile anche nella più lunga ed incisiva azione di governo di Teodorico. Al di là della loro esigua entità e delle controverse modalità della loro *accomodation*, le milizie di Odoacre e quelle dei Goti, stanziate in grande maggioranza nelle regioni dell'Italia settentrionale<sup>42</sup>, non influirono significativamente sull'evoluzione socioeconomica delle regioni meridionali.

<sup>37</sup> Con «strutture urbane» mi riferisco, sulla scia di Cecconi, *Governo imperiale*, 172, a n. 6, al sistema delle carriere e delle magistrature locali, a tradizioni civiche come la munificenza, al patrimonio monumentale delle città.

<sup>38</sup> Marazzi, *The destinies*, 130; 144.

<sup>39</sup> Cfr. *infra*, cap. 2.

<sup>40</sup> L'inarrestabile decadenza demografica di Roma nel corso del V e del VI sec., in parte conseguenza dell'incapacità delle autorità imperiali di garantire una regolare riscossione delle imposte, divenne un fattore importante per la vicenda economica delle regioni suburbicarie, sgravate, ad eccezione della Sicilia, di parte consistente dei loro oneriannonari, cfr. *infra*, append. 10.

<sup>41</sup> La documentazione disponibile non consente ricostruzioni più dettagliate, R. Soraci, *Aspetti di storia economica italiana nell'età di Cassiodoro*, Catania 1974, 11. La storiografia moderna sottolinea generalmente la continuità dell'esperienza di Odoacre con quella successiva di Teodorico, H. Wolfram, *Storia dei Goti*, Roma 1985, 504: «il regno italico di Teodorico è il *regnum* di Odoacre, più stabile, più ricco, più forte», che richiama con consenso E. Stein, *Histoire du Bas Empire*, 2, Bruges 1949, 108.

<sup>42</sup> Cfr. *infra*, cap. 2.

I circa quarant'anni di pace che l'Italia attraversò dalla presa del potere di Teodorico fino alla guerra greco-gotica non furono sufficienti a garantirle la *felicitas* esaltata dai propagandisti del regime. Rispetto al recente passato, l'espansione politica in Dalmazia, Norico e Provenza ampliò le basi patrimoniali delle élites, ma, anche nel momento della sua massima espansione, le dimensioni del regno gotico non raggiunsero quelle dell'Impero romano d'Occidente agli inizi del V sec. Per finanziare i suoi ambiziosi progetti espansionistici, Teodorico ripristinò il funzionamento regolare del sistema fiscale, compromesso nei decenni finali dell'Impero romano d'Occidente, che gravò principalmente sull'Italia.

Anche se, come per altre guerre preindustriali, le conseguenze del conflitto greco-gotico per le strutture produttive dell'Italia devono essere ridimensionate, è indubbio che esso comportò la disgregazione dei patrimoni e l'annichilimento del ruolo politico delle élites senatorie<sup>43</sup>.

Il *gaudium* con il quale, secondo i cronisti bizantini, la popolazione dell'Italia accompagnò la riconquista giustiniana, si tramutò presto in delusione ed in rimpianto per la dominazione gotica. Impoverita da venti anni di guerra, la Penisola non era in grado di sostenere la tassazione bizantina e risultò presto provincia troppo dispendiosa da mantenere per le fragili finanze imperiali<sup>44</sup>, provate dalle lunghe guerre contro i Persiani sul confine orientale e da quelle contro Avari e Slavi in Occidente.

La frammentaria documentazione relativa ai quindici anni precedenti all'invasione longobarda dell'Italia non consente di giungere a conclusioni definitive, ma non presenta indizi significativi di una ripresa generalizzata della vita urbana e delle attività produttive delle regioni meridionali.

Con significativa evoluzione rispetto agli anni del secondo dopoguerra, si inclina oggi a riconoscere all'invasione longobarda dell'Italia il compimento di processi «di lunga durata», risalenti all'ultimo secolo dell'impero romano d'Occidente ed al regno gotico<sup>45</sup>, e a ricondurre il rapido successo della espansione territoriale germanica nell'Appennino centro-meridionale alla debolezza del controllo bizantino nell'area<sup>46</sup>, ridimen-

<sup>43</sup> Cfr. *infra*, 118-122.

<sup>44</sup> M. Hendy, *Markets and exchange: The wider mediterranean context*, in *Teodorico il Grande*, 169: «...Italy probably represented a long-term financial burden that heavily outweighed any short-term gain».

<sup>45</sup> C.J. Wickham, *Italy at the end of the Mediterranean world system*, *JRA*, 13 (2000), 822, e n. 18, con bibliografia.

<sup>46</sup> Marazzi, *The destinies*, 156: «...the weakness of Roman territorial control was the result of nearly two hundred years of diminishing investment and of progressive distancing from participation in the world of exchange of products and people who were living in the coastal cities».

sionandone o negandone il valore di cesura, sia in termini di civiltà<sup>47</sup> che in termini di strutture<sup>48</sup>.

Si tratta di un punto di vista condivisibile, in quanto presuppone l'interpretazione del Tardoantico in Italia meridionale in termini di «società di transizione», ma che mi pare sottovaluti i mutamenti introdotti dai Longobardi nella *urban social structure*, nelle modalità di estrazione del *surplus*, nei tratti più significativi del sistema agrario, che rappresentarono «uno iato»<sup>49</sup> nella storia d'Italia e inaugurarono un'«epoca nuova».

I Longobardi «spezzarono»<sup>50</sup> l'unità politica dell'Italia e con essa l'interdipendenza economica tra le regioni suburbicarie<sup>51</sup>.

La costituzione del ducato beneventano e la rapida espansione dei Longobardi in gran parte dell'Italia meridionale segnarono la definitiva destrutturazione delle strutture patrimoniali delle sue élites regionali, e, conseguentemente, quella del tessuto urbano, già fortemente ridimensionato in conseguenza dei processi già in atto, a partire dal V sec.

Il progressivo ripiegamento del sistema produttivo verso l'autoconsumo e la perdita della centralità economica ed amministrativa della città caratterizzarono l'Italia meridionale nei decenni finali del VI sec.

La rendita fondiaria divenne il principale modo di estrazione del surplus. La dissoluzione del sistema fiscale ridimensionò fortemente il ruolo dello stato nelle dinamiche economiche<sup>52</sup>, e precluse perciò all'Italia meridionale longobarda l'inserimento nei circuiti commerciali mediterranei, che per buona parte del VII sec.<sup>53</sup> accomunò le «Italie bizantine».

<sup>47</sup> La precoce integrazione culturale tra popolazioni indigene dell'Italia meridionale e invasori longobardi è ben testimoniata dai corredi tombali, A. Melucco Vaccaro, *Romani e Barbari in Italia meridionale*, in *L'Italia meridionale*, 141-156.

<sup>48</sup> A proposito delle «trasformazioni di strutture» si vedano le considerazioni generali di Kazhdan - Cutler, *Continuity*, 436: «It seems that the transformation of structure, as well as the alteration of particular forms, is to be located at the point at which a particular process is already realized, when it has implanted in society and not at the moment when its first sprouts appear».

<sup>49</sup> P. Cammarosano, *Tradizione, storiografia e storia dei Longobardi: un cenno introduttivo*, in S. Gasparri e P. Cammarosano (a cura di), *Langobardia*, Udine 1990, VI-XXI, in part. XI.

<sup>50</sup> L. Cracco Ruggini, *Citta e campagne del Norditalia: una «storia spezzata»?», in Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana. XIII Convegno Internazionale in memoria di André Chastagnol, Napoli 2001, 502.*

<sup>51</sup> È difficile da attribuire al caso il fatto che le menzioni di *Italia suburbicaria* scompaiano dalle fonti subito dopo la riconquista giustiniana della Penisola, L. Ruggini, *Economia e società nell'«Italia annonaria». Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Bari 1995<sup>2</sup>, 4, a n. 1. Alla fine del VI sec., i territori dell'Italia meridionale ancora in mano bizantina, malgrado i formali rapporti di dipendenza dall'esarcato ravennate, costituirono unità politiche sostanzialmente autonome, che probabilmente destinavano i proventi fiscali non più a vantaggio di Roma, ma alle loro necessità interne o a quelle di Bisanzio.

<sup>52</sup> Si passa, cioè, dal mo(n)do antico a quello feudale, Wickham, *The Other Transition*, 27-28.

<sup>53</sup> C. Panella, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in *Storia di Roma*, III/2, 668-669; cfr. *infra*, 152-153.

«Nel 600 il mondo non ha preso una fisionomia qualitativamente differente da quella che aveva nel 400»<sup>54</sup> è nota affermazione di Pirenne, valida per poche aree del Mediterraneo occidentale, e sicuramente per gran parte di quelle orientali, ma che non sembra rispondente alla mutata realtà dell'Italia meridionale.

Per la Campania, malgrado la rilevanza della documentazione – senza confronti nell'ambito del vicariato suburbicario – non sono ancora disponibili ricostruzioni complessive della vicenda socioeconomica tardoantica<sup>55</sup> né, con significativa manifestazione di una diffusa «renitenza alla sintesi»<sup>56</sup>, più circoscritti tentativi di messa a punto di molti degli ambiti meglio conosciuti.

Più dell'ancora insufficiente avanzamento della ricerca archeologica<sup>57</sup> – avvertibile per molte aree della Campania in misura maggiore, rispetto alle altre province dell'Italia meridionale – ma in ogni caso insufficiente a giustificare atteggiamenti scettici o rinunciatari nei confronti della documentazione, l'assenza di trattazioni complessive è probabilmente da ricondurre all'estrema articolazione degli ambiti regionali compresi nella provincia campana<sup>58</sup>, che si riflette nel carattere frammentario degli studi, obliterando la dimensione provinciale come orizzonte unitario di riferimento e l'«analisi morfologica» come necessario procedimento di indagine.

Senza illusorie pretese di storia «totale», obiettivo di questo studio è con-

<sup>54</sup> H. Pirenne, *Maometto e Carlomagno*, Roma-Bari 1992, 275, richiamato con dissenso da A. Schiavone, *La storia spezzata*, Roma-Bari 1996, 28, cfr. Greg., Ep. 11, 39 (giu. 602), con le considerazioni di M. McCormick, *Origins of the European Economy*, Cambridge 2001, 27.

<sup>55</sup> Al di là delle rapide trattazioni di F. Cassola, *La conquista romana. La regione fino al V secolo d.C.*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, Napoli 1991, 138-145; 149-150 (note) e di F. De Martino, *Attività economica e realtà sociale*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, Napoli 1991, 193-233, 225-227; 231 (note), peraltro relative alla sola area a sud del Garigliano, riferimenti alla provincia Campania sono reperibili all'interno di trattazioni dedicate all'Italia, F. M. De Robertis, *La produzione agricola in Italia dalla crisi del III secolo all'età dei Carolingi*, Roma 1972; K. Hannestad, *L'evolution des ressources agricoles de l'Italie*, Kopenhagen 1962, e, soprattutto, negli ampi *excursus* dedicati alle province suburbicarie da Ruggini, *Economia e società*.

<sup>56</sup> Vera, *Sulla (ri)organizzazione*, 623-624, con riferimento agli studi relativi alle strutture agrarie ed alle modalità insediative dell'Italia meridionale in età imperiale.

<sup>57</sup> Malgrado i notevoli progressi degli ultimi decenni, l'utilizzazione della documentazione archeologica disponibile per l'Italia meridionale tardoantica rimane ancora problematica per i motivi illustrati da P. Arthur, *La città in Italia meridionale in età tardoantica: riflessioni intorno alle evidenze materiali*, in *L'Italia meridionale*, 169-172, e così riassumibili: 1) altissima percentuale di scavi inediti, stimabile nel 95% delle ricerche effettuate; 2) limitata disponibilità di «gruppi stratificati editi», per esempio sequenze numismatiche; 3) scarsa conoscenza di «industrie» che non siano quelle della ceramica; 4) mancanza di studi dettagliati sull'interazione città-campagna e poca conoscenza della densità di siti rurali intorno alle città; 5) mancanza di definizione degli obiettivi di ricerca.

<sup>58</sup> Cfr. *infra*, 155-157.

tribuire all'individuazione dei rapporti politici, economici e sociali nella Campania tardoantica, percepibili e soddisfacentemente analizzabili nella loro evoluzione, soltanto se esaminati all'interno di strutture<sup>59</sup>, e considerando le peculiari modalità di funzionamento, con il loro differente impatto sulle strutture produttive e socioeconomiche, dell'impero romano e delle singole entità statali, succedutesi dopo la sua caduta fino all'invasione longobarda.

Pur consapevole della difficoltà di individuare «momenti collocabili in una precisa griglia cronologica ed evenemenziale, che abbiano avuto una influenza significativa e diretta sull'assetto del territorio, sull'organizzazione produttiva, sull'articolazione degli scambi commerciali»<sup>60</sup>, mi è parso opportuno ordinare cronologicamente la trattazione, sottolineando le scansioni più significative.

Nel capitolo finale fornisco un rapido profilo dell'evoluzione socioeconomica delle singole aree subregionali incluse nella provincia<sup>61</sup>, indispensabile per «misurare» gli esiti differenti con i quali si manifesta la forza morfogenetica delle strutture provinciali e per verificarne continuità e fratture, dopo la caduta dell'impero romano d'Occidente. Le osservazioni fin qui condotte sullo stato ancora insoddisfacente della documentazione archeologica, unitamente con il disomogeneo avanzamento delle conoscenze relative alle singole aree della provincia, rendono quasi superfluo sottolineare il carattere necessariamente parziale della ricostruzione.

Le appendici si propongono di rielaborare in chiave regionale la documentazione relativa ai governatori provinciali, ai *patroni* municipali ed alle diocesi<sup>62</sup>, e di riesaminare specifiche e controverse questioni di carattere amministrativo ed economico, a vario titolo rilevanti per la storia della Campania tardoantica<sup>63</sup>.

<sup>59</sup> Giardina, *Esplosione*, 178.

<sup>60</sup> G. Volpe, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996, 20.

<sup>61</sup> Per i criteri che identificano le unità regionali, necessariamente contenenti margini di arbitrarietà, cfr. *infra*, 155.

<sup>62</sup> Mi riferisco, in particolare, alla ben nota documentazione, più volte indagata, relativa ai governatori provinciali, ai *curatores r.p.*, ai *patroni* municipali, agli atti di evergetismo ed alle diocesi vescovili.

<sup>63</sup> Mi riferisco alle appendici dedicate alla creazione della provincia sannita, alla «promozione» della Campania a provincia proconsolare o, in ambito differente, all'incidenza dell'evoluzione demografica di Roma nel V-VI sec. sull'economia delle province suburbicarie, alla controversa questione del numero e della datazione delle eruzioni vesuviane tra V e VI sec. e all'interpretazione del cap. 54 della *Expositio totius mundi*.

## INDICE GENERALE

<b>Premessa</b>	5
<b>Cap. 1. Da Costantino ad Onorio</b>	17
<b>Aspetti della «politica campana» di Costantino</b>	17
a) Geografia amministrativa, 18; b) Evoluzione istituzionale: da <i>correctura</i> a <i>consularitas</i> , 21	
<b>Strutture della proprietà agraria</b>	26
a) La «grande proprietà» ecclesiastica, 26; b) La «grande proprietà» privata, 37	
<b>Forme della produzione</b>	47
a) Cerealicoltura, 48; b) Viticoltura, 56; c) Allevamento suino ed ovino, 60	
<b>Fondamenti economici e sociopolitici della «civiltà municipale» nella Campania del IV sec.</b>	66
<b>La Campania del IV sec.: un esempio di «sistema agrario tardoantico»</b>	70
<b>Cap. 2. Dalla fine del IV secolo alla guerra greco-gotica</b>	75
<b>I «fattori esterni»: Goti e Vandali nella Campania del V sec.</b>	79
<b>Il sistema economico campano nel V sec.: una difficile continuità</b>	86
<b>Il trentennio gotico</b>	92
<b>Teodorico e i <i>navicularii</i> campani: caratteri dell'economia campana in età gotica</b>	97
<b>La Campania e la guerra greco-gotica</b>	103
a) Gli anni 536-538, 104; b) Gli anni di Totila e di Teia, 111; c) «Eredità» della guerra greco-gotica, 118	
<b>Cap. 3. La riconquista bizantina e l'invasione longobarda</b>	123
<b>La destrutturazione del «sistema economico tardoantico»</b>	133
a) Le strutture patrimoniali, 133; b) Le modalità insediative: dalle città ai <i>castra</i> , 138	
<b>Napoli protobizantina: un caso di «particolarismo urbano»?</b>	144
<b>Il ducato beneventano</b>	151
<b>Cap. 4. Per un profilo socioeconomico delle unità subregionali della Campania tra Diocleziano e Gregorio Magno</b>	155
<b>Il Suburbio di Roma</b>	159
<b>Ad Oriente del Suburbio: subregioni prenestina ed ernico-simbruina</b>	170
<b>Regione pontina, versante occidentale dei Monti Lepini e Ausoni, piana di Fundi</b>	175
<b>Il Lazio Meridionale</b>	184

<b>Campania settentrionale</b>	196
<i>Ager Campanus</i>	207
<b>Area flegrea</b>	218
<b>Campania meridionale costiera ed agro nocerino-sarnese</b>	230
<b>Campania meridionale interna</b>	239
<b>Conclusioni</b>	249
<b>Appendici</b>	253
1) Fasti dei governatori della Campania, 255	
2) <i>Curatores rei publicae</i> nelle città campane (fine III-V sec.), 261	
3) Il patronato municipale nella Campania tra III e V sec.: un aspetto della riorganizzazione del modello di governo dell'Italia tardoantica, 266	
4) Atti di evergetismo nelle città campane (IV-V sec.), 278	
5) Significato della proconsolarità della Campania nel 378-380 e nel 397-398: contesto politico e «fluidità amministrativa», 292	
6) La creazione della provincia del Sannio ed il significato della magistratura di <i>Iulius Festus Hymetius, consularis Campaniae cum Samnio</i> , 299	
7) Un'interpretazione di <i>Expositio totius mundi</i> , cap. 54, 306	
8) Considerazioni sulla diffusione del Cristianesimo nella Campania tardoantica: costituzione e scomparsa delle diocesi vescovili, 309	
9) A proposito del numero e della cronologia delle eruzioni vesuviane tra V e VI sec., 316	
10) Dinamiche demografiche dell'Italia e di Roma ed evoluzione economica delle province suburbicarie tra V sec. ed età gotica, 322	
<b>Bibliografia</b>	331
<b>Edizioni critiche di riferimento per le principali fonti antiche</b>	355
<b>Fonti iconografiche</b>	357
<b>Indici</b>	359
Nomi antichi, 361; Autori moderni, 369; Luoghi e cose notevoli, 375; Fonti letterarie, 386	

**1**  
**Historiae Augustae Colloquium Genevense**  
a cura di G. Bonamente e F. Paschoud  
pp. 272, 13 ill., € 51,50

**2**  
Lellia Ruggini  
**Economia e società nell'«Italia annonaria»**  
Rapporti fra agricoltura e commercio  
dal IV al VI secolo d.C.  
pp. XXIV+750, € 51,50

**3**  
Michael I. Rostovtzeff  
**Scripta varia**  
Ellenismo e Impero romano  
a cura di Arnaldo Marcone  
pp. XXXII+490, € 67,10

**4**  
**Historiae Augustae Colloquium Maceratense**  
a cura di G. Bonamente e G. Paci  
pp. XVI+338, esaurito

**5**  
Elvira Migliario  
**Uomini, terre e strade**  
Aspetti dell'Italia centroappenninica  
fra antichità e alto medioevo  
pp. 240, 27 ill. f.t. e 8 tavv. allegate, € 51,50

**6**  
Giuliano Volpe  
**Contadini, pastori e mercanti  
nell'Apulia tardoantica**  
pp. 508, ill., € 51,50

**7**  
**Historiae Augustae Colloquium Barcinonense**  
a cura di G. Bonamente e M. Mayer  
pp. XVI + 332, € 62,00

**8**  
**La fin de la cité antique  
et le début de la cité médiévale**  
De la fin du III<sup>e</sup> siècle à l'avènement de Charlemagne  
Études réunies par Claude Lepelley  
pp. 362, € 51,50

**9**  
**Historiae Augustae Colloquium Bonnense**  
a cura di Giorgio Bonamente e Klaus Rosen  
pp. 284, € 51,50

**10**  
Enrico Zanini  
**Le Italie bizantine**  
Territorio, insediamenti ed economia nella  
provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)  
pp. 387, 103 ill., € 46,50

**11**  
**Historiae Augustae Colloquium Argentoratense**  
a cura di Giorgio Bonamente,  
François Heim e Jean-Pierre Callu  
pp. 388, € 62,00

**12**  
Valerio Neri  
**I marginali nell'Occidente tardoantico**  
Poveri, 'infames' e criminali  
nella nascente società cristiana  
pp. 565, € 51,50

**13**  
**Historiae Augustae Colloquium Genevense**  
a cura di François Paschoud  
pp. 358, € 62,00

**14**  
**Il lessico Suda  
e la memoria del passato a Bisanzio**  
Atti della giornata di studio  
(Milano 29 aprile 1998)  
a cura di Giuseppe Zecchini  
pp. 162, € 25,80

**15**  
Claude Lepelley  
**Aspects de l'Afrique romaine**  
Les cités, la vie rurale, le christianisme  
pp. 462, € 51,50

**16**  
Glen W. Bowersock  
**Selected Papers on Late Antiquity**  
pp. 212, € 46,50

**17**  
Roberta Mazza  
**L'archivio degli Apioni**  
Terra, lavoro e proprietà senatoria nell'Egitto tardoantico  
pp. 240, ill. b/n, € 35,00

**18**  
**Historiae Augustae Colloquium Perusinum**  
a cura di G. Bonamente e F. Paschoud  
pp. 480, ill. b/n e col., € 62,00

**19**  
**La Hispania del siglo IV**  
**Administración, economía, sociedad, cristianización**  
Ramón Teja (Editor)  
pp. 292, ill. b/n, € 40,00

**21**  
Rita Lizzi Testa  
**Senatori, popolo, papi**  
Il governo di Roma al tempo dei Valentiniani  
pp. 530, 18 tavv. b/n, € 40,00

**22**  
**Historiae Augustae Colloquium Barcinonense**  
a cura di G. Bonamente e M. Mayer  
pp. 328, € 62,00